

QUARTA DOIMENICA DI AVVENTO

Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli rende testimonianza e grida: "Ecco l'uomo di cui io dissi: Colui che viene dopo di me mi è passato avanti, perché era prima di me". Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia. Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato.

Per la riflessione e la preghiera

S. Giovanni non narra la nascita di Gesù come fa Luca, ma ci mette davanti un affresco grandioso che ci proietta nella vita stessa di Dio e ci illumina sulla sua venuta nella carne. Il primo quadro di questo affresco è la contemplazione dell'intimità di Dio stesso, che non è un Dio solitario, ma è immerso in un rapporto di amore al suo interno. Il Figlio da sempre sta davanti al Padre in un dialogo di dono reciproco: il Padre si dona al Figlio e il Figlio si dona al Padre. Dio nella sua intimità è Amore che non si chiude in se stesso, ma si espande nella creazione in cui fa risplendere la sua luce che diventa così parola che rivela il suo splendore. Le tenebre però hanno sempre cercato di soffocare questa luce non riuscendoci. Un secondo quadro è la venuta della luce, preceduta dalla testimonianza del Battista, che non esita a farsi "carne. E' la cosa che nessuno avrebbe mai immaginato che si potesse realizzare. Solo un Dio che si identifica con l'Amore può giungere a tanto. S. Paolo esprimendo questo mistero afferma: "Cristo pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce" (Fil 2,6-8). Incarnandosi, la Parola mette insieme due grandezze inconciliabili: la Parola del Signore che dura in eterno e la carne che è come l'erba (cfr Is 40, 6-8). L'umanità fragile, mortale di Gesù diventa la "tenda" dove la Parola di Dio trova la sua dimora. Un terzo quadro esprime la grandezza che è comunicata ad ogni uomo: a quanti lo accolgono diventano figli di Dio. Un ultimo aspetto che vorrei mettere in risalto è dato dalla rivelazione del volto del Padre: "Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato" (Gv 1,18). La gioia che suscita il Natale consiste in questo, cosa che anche noi cristiani abbiamo dimenticato

2Sam 7,1-5.8-12.14.16

1 Il re Davide, quando si fu stabilito nella sua casa, e il Signore gli ebbe dato tregua da tutti i suoi nemici all'intorno, 2 disse al profeta Natan: "Vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l'arca di Dio sta sotto una tenda". 3 Natan rispose al re: "Va', fa' quanto hai in mente di fare, perché il Signore è con te". 4 Ma quella stessa notte questa parola del Signore fu rivolta a Natan: 5 "Va' e riferisci al mio servo Davide: Dice il Signore: Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti? Io ti presi dai pascoli, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi il capo d'Israele mio popolo; 9 sono stato con te dovunque sei andato; anche per il futuro distruggerò davanti a te tutti i tuoi nemici e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. 10 Fisserò un luogo a Israele mio popolo e ve lo pianterò perché abiti in casa sua e non sia più agitato e gli iniqui non lo opprimano come in passato, 11 al tempo in cui avevo stabilito i Giudici sul mio popolo Israele e gli darò riposo liberandolo da tutti i suoi nemici. Te poi il Signore farà grande, poiché una casa farà a te il Signore. 12 Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu giacerai con i tuoi padri, io assicurerò dopo di te la discendenza uscita dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. 14 Io gli sarò padre ed egli mi sarà figlio. 16 La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a me e il tuo trono sarà reso stabile per sempre".

Per la riflessione e la preghiera

Davide, dopo aver conquistato Gerusalemme ed avere conseguito la pace si costruisce una reggia di cedro dove abitare da grande sovrano. Ma non si sente tranquillo, avverte che non è giusto che l'Arca dell'Alleanza, segno della presenza di Dio, sia conservata sotto una tenda, abitazione precaria, e manifesta al profeta Natan di voler costruire un tempio dove deporla. Il profeta lo approva, ma interviene Dio stesso manifestando un biasimo e facendo una promessa. Un biasimo perché Egli non può essere racchiuso in un tempio come in una abitazione che lo renda proprietà di un popolo. Una promessa perché sarà lui ha costruire una casa a David: "una casa farà a te il Signore", vale a dire una discendenza che regnerà per sempre. Dio è Dio di tutti i popoli, non solo d'Israele e nessuno se ne può appropriare in modo esclusivo. E' Lui che dirige la storia e compie l'opera della salvezza. Anche se molti discendenti di Davide non saranno secondo il suo cuore, il regno avrà una sua stabilità fino al costituirsi in regno eterno ed universale in Cristo Gesù, il vero re che governa tutti i popoli con amore e totale servizio: "regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine". Il Natale che celebriamo ci dà lo stesso avvertimento: il Signore viene e nessuno può appropriarsene in esclusiva. Egli si fa presente come luce che illumina ogni uomo che viene nel mondo. Gesù lo ha detto: il suo tempio è ogni uomo che lo accoglie a qualunque popolo appartenga.

Lc 1,26-38

26 In quel tempo, 26 l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, 27 a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. 28 Entrando da lei, disse: "Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te". 29 A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. 30 L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. 31 Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. 32 Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre 33 e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine". 34 Allora Maria disse all'angelo: "Come è possibile? Non conosco uomo". 35 Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. 36 Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: 37 nulla è impossibile a Dio ". 38 Allora Maria disse: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto". E l'angelo partì da lei.

Per la riflessione e la preghiera

Dio è fedele e, col passare degli anni e dei secoli la sua parola non viene mai meno: "il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno mai" (Mt 24,35). Ecco puntualmente realizzata la promessa fatta a David: "renderò stabile il tuo regno" (2Sam 7,12), come del resto aveva detto anche al serpente: "Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno" (Gn 3,15); e ribadito attraverso il profeta Isaia: "la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele" (Is 7,14). Tutto si realizza nell'annuncio a Maria: "concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. ³²Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre ³³e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine" (Lc 1,31-33). Dio realizza la sua promessa a suo modo: non invia il suo angelo da una regina, ma da una semplice fanciulla che abita in un villaggio della Galilea sconosciuto ed insignificante, a Nazareth che non è mai citata in tutto l'Antico Testamento. Si inserisce nella storia in un modo tutto particolare: Luca nella narrazione dell'incontro dell'Angelo con Maria non si preoccupa di ricordare date ed avvenimenti importanti. Qualunque storico avrebbe detto: nel settecentoquarantaseiesimo anno dalla fondazione di Roma, nel ventinovesimo anno del regno del re Erode.... Fa riferimento ad un fatto di nessuna importanza per gli storici: "Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzareth" (Lc 1,26). Il riferimento è ad un fatto che nessuno poteva conoscere: una donna ormai avanzata nell'età e da sempre sterile ha concepito un figlio per intervento di Dio. Elisabetta e Maria sono tolte dalla vergogna: l'una dall'essere sterile, l'altra dal vivere una sterilità che deriva dall'essere e rimanere vergine, cioè nella volontà di Dio. Il Natale è memoria dei prodigi di Dio che rendono feconda la nostra vita resa sterile dalla condizione umana, ma resa fertile dall'accoglienza dell'opera che Dio compie nella sua Chiesa e in ciascuno di noi.

SOLENNITÀ DEL NATALE

Is 52,7-10

Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunzi che annunzia la pace, messaggero di bene che annunzia la salvezza, che dice a Sion: "Regna il tuo Dio". Senti? Le tue sentinelle alzano la voce, Insieme gridano di gioia, poiché vedono con gli occhi il ritorno del Signore in Sion. Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme. Il Signore ha snudato il suo santo bracciodavanti a tutti i popoli; tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio

Per la riflessione e la preghiera

Il profeta Isaia, illuminato da Dio, annunzia una buona notizia: il Signore torna in mezzo al suo popolo. La situazione è difficile e, a volte, drammatica, ma tutto si rischiarà con questo annunzio. E' una profonda iniezione di fiducia che si manifesta in canti di gioia. Le rovine di Gerusalemme diverranno un ricordo, perché il Signore ha "snudato il suo braccio" simbolo della sua potenza cui nessuno può opporsi.

L'annunzio del profeta si fa attuale e ci coinvolge. La nostra storia sembra dare poco spazio alla speranza: da ogni parte risuonano rumori di guerra, l'ingiustizia e la violenza sembrano farla da padrone: in queste feste saranno spesi circa 8 miliardi di euro, con un gran numero di poveri che riusciranno appena a mangiare. Ma un grido squarcia le tenebre ed annunzia che è nato il salvatore, Cristo Signore. Lo annunzia prima di tutto alla Chiesa e ad ogni cristiano che si sente sfiduciato dinnanzi al fragore del male e sembra avere abbandonato la speranza. Lo annunzia a tutte le genti: "Tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio". Non ci è consentito di lasciar cadere l'annunzio, né di soffermarci ripiegati sui nostri guai. Il naufrago che vede protendere una mano salvatrice, non si sofferma a fare considerazioni, ma l'afferra con animo sollevato: quella mano è tutta la sua speranza. Un giorno tutto ciò che oggi ci affligge sarà un ricordo non solo perché tutto passa, ma soprattutto perché vivremo in cieli nuovi e terra nuova dove tutto è superato in Dio. La nascita di Gesù è questa grande iniezione di fiducia perché ci insegna ad uscire da noi stessi e ad aprirci ai fratelli. Un Natale vissuto senza inquietudine al di sopra di ogni tipo di povertà è un Natale che non possiamo dire cristiano. Decisivo per la nostra conversione è guardare a quella squallida dimora in cui è nato Gesù. La Chiesa ha come prima preoccupazione quella di attuare il mandato di Gesù: "Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura" (Mc 16,15).

Gv 1,1-18

In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta. Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni.